

Leonardo Sacchetti

Dalla Piazza del Nettuno alla Puerta del Sol, cuore di Madrid, migliaia di spagnoli si sono riversati nelle strade di Madrid per gridare il loro no all'occupazione dell'Iraq. «La guerra è vostra, i morti sono nostri», è stato lo slogan più volte gridato da una folla di oltre 100mila persone. L'anno scorso, prima che le bombe anglo-americane iniziassero a cadere su Baghdad, furono quasi un milione le persone che manifestarono a Madrid. Poi, dopo un anno di guerra e di «dopo-guerra», dopo la strage dello scorso 11 marzo, dopo la vittoria elettorale del Psoc e di Zapatero, i madrileni sono tornati lì, nella stessa piazza che ha visto passare la storia della Spagna contemporanea. In due milioni, subito dopo l'11 settembre europeo, si riversarono in queste stesse piazze. Anche intorno alla fontana de Cibeles, storico ritrovo per i festeggiamenti delle vittorie del Real Madrid, ieri in migliaia hanno imbracciato cartelli, striscioni e bandiere. Su molti cartelli, i ricordi per le oltre 200 vittime morte sui treni metropolitani a El Pozo e alla stazione di Atocha.

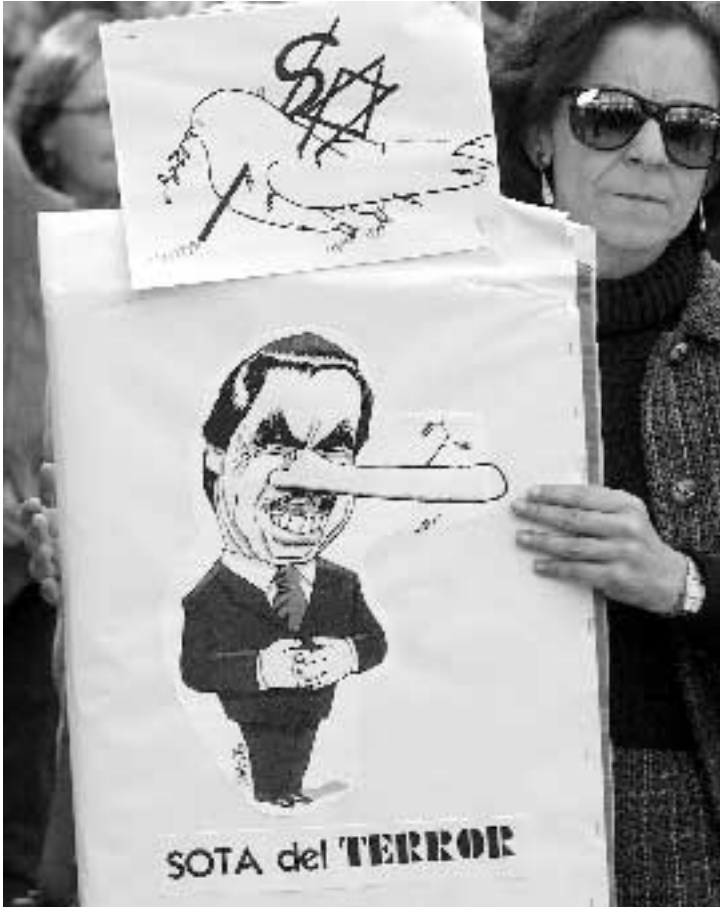
«Vogliamo dire la nostra», «Siamo noi ad avere le chiavi», «Riprendiamoci la parola», i cori di un corteo che era stato convocato da un ampio ventaglio di partiti politici di centro e di sinistra, dai sindacati e dalla galassia dei movimenti auto-organizzati. «Dobbiamo essere contro la guerra come lo siamo contro il terrorismo», ha detto ieri pomeriggio Javier Doz del sindacato Cc.Oo. (Comisiones Obreras), aprendo la fiamma umana di Madrid. Alla testa del corteo, alcuni esponenti politici spagnoli mostravano lo striscione con sopra scritto «Fine dell'occupazione. Ritiro delle truppe». Poco più indietro, un altro striscione ricordava il tributo di sangue della capitale: «Basta violenza. Madrid per la pace».

IL MONDO della pace

Il premio Nobel Saramago: Madrid capitale morale dell'Europa. Negli slogan e negli striscioni martellante la richiesta di ritirare i soldati dall'Iraq



Manifestazioni in cinquanta città della Spagna, centocinquantamila persone in corteo a Barcellona



Una pacifista madrilenia mostra una caricatura di Aznar con la scritta: «Il cavaliere del terrore»



«Contro l'occupazione, resistenza in tutto il mondo», uno dei cartelli al corteo pacifista a Berlino



Manifestanti con cartelli con la scritta «pace» in giapponese

«La guerra è vostra, i morti sono nostri»

Madrid in piazza per protestare ma anche per ricordare le vittime dell'11 marzo



Un prete ortodosso davanti ad una bandiera pacifista nella manifestazione di Atene



Migliaia di manifestanti nel centro di Londra

A concludere il lungo e coloratissimo serpente della capitale spagnola è stato letto un appello scritto per l'occasione dal premio

Nobel José Saramago, mentre María Rosa Peñaroya, una volontaria spagnola che rimase a Baghdad sotto i bombardamenti dei B-52

americani, ha raccontato la sua esperienza, «faccia a faccia con le "bombe intelligenti"». Come nell'occasione della manifestazione del

15 febbraio dell'anno scorso, Saramago è salito sul palco per leggere il «no alla guerra e al terrorismo». «Oggi come oggi - ha detto il Nobel

portoghese - Madrid è la capitale morale dell'Europa, non certo quella politica o militare». Lo scrittore ha poi criticato «quelli che hanno

osato chiamare «vecchia» l'Europa, e cioè quelli che dell'Europa sanno ben poco mentre si vanagloriano troppo della loro presunta gioventù».

Le dichiarazioni di Zapatero subito dopo lo scrutinio di domenica scorsa («Via i soldati spagnoli dall'Iraq entro il 30 giugno se non interviene l'Onu») si sono trasformate, durante il corteo, in una richiesta univoca: «Via dall'Iraq». Ascoltando alcune delle tante voci del corteo, il ritiro del contingente di Madrid dal pantano iracheno dovrebbe scattare immediatamente. «Le bombe dell'11 marzo - dice un'anziana signora, coperta da un enorme cartello con la faccia di Aznar trasformato in novello Pinocchio - ci sono arrivate addosso per colpa di questa occupazione dell'Iraq. In cui il nostro paese c'è dentro fino al collo».

Il popolo degli sms e di Internet, che aveva manifestato sotto la sede del Pp sabato notte, protestando contro le «menzogne» di Aznar sulla pista islamica dell'11 marzo, si è ritrovato a Madrid, sfidando il lungo ponte vacanziero iniziato venerdì per la festa del papà. E mentre i pacifisti spagnoli sfilavano per le strade di Madrid, tra la folla è girata una voce proveniente da Washington: Bush, nel suo discorso radio, ringraziando i paesi alleati presenti con propri militari in Iraq, si è «dimenticato» di citare la Spagna che, a Baghdad, ha oltre 1.300 soldati. «Evidentemente - dichiara un giovane madrilenio - si è già dimenticato di noi».

Fuori da Madrid, in oltre cinquanta città spagnole ieri pomeriggio ci sono state manifestazioni contro la guerra all'Iraq, contro un dopo-guerra che assomiglia tremendamente a un conflitto vero e proprio e contro il terrore che, dopo New York, Casablanca, Baghdad e Riyad, è arrivato a bussare anche sui treni metropolitani distrutti l'11 marzo. Siviglia, Oviedo e Barcellona, dove almeno 150mila persone hanno sfilato per le Ramblas fin sotto la sede del Comune.

In corteo con le magliette imbrattate di rosso e nero, i colori di sangue e petrolio New York, con i pacifisti i familiari dei caduti

Roberto Rezzo

NEW YORK Il movimento per la pace torna nelle strade a un anno dall'inizio della guerra in Iraq, questa volta al fianco dei veterani e dei familiari del personale militare dispiegato nel Golfo. La protesta contro l'amministrazione Bush si è levata sabato in oltre 250 città da una costa all'altra degli Stati Uniti. La manifestazione più attesa, quella di New York, ha registrato una partecipazione di massa, decine di migliaia di persone secondo la polizia, oltre centomila secondo gli organizzatori, che attorno a mezzogiorno hanno iniziato hanno iniziato a raccogliersi nel centro di Manhattan, a Madison Park, teatro lo scorso anno dei più violenti episodi di repressione da parte delle forze dell'ordine.

«Basta con gli inganni sull'11 settembre, basta con l'occupazione dell'Iraq», scandiscono gli slogan, mentre il corteo inizia a marciare lungo la Sesta Avenue, per ripiegare quindi sulla 40 Strada, verso il punto di partenza, circondando simbolicamente il cuore della città. «Vogliamo che le nostre truppe tornino a casa. Ora!», si legge sugli striscioni. Tra la folla manifestanti con indosso la maschera del presidente Bush, magliette imbrattate di vernice rossa e nera, i colo-

ri del sangue e del petrolio, l'unica verità di un conflitto che la Casa Bianca ha giustificato davanti all'opinione pubblica e al mondo con l'inganno.

Una manifestazione pacifica che ha resistito alle provocazioni di uno schieramento di polizia in assetto di guerra. Per ordine del sindaco repubblicano Michael Bloomberg, tutto il percorso è stato circondato da inviolabili transenne di ferro e il capo della polizia, Ray Kelly, si è ingegnato con divieti bizantini per tentare di scoraggiare la partecipazione. «Il sindaco fa il gioco della Casa Bianca, cerca di tappare la bocca all'opposizione», ha denunciato Sarah Sloan, portavoce di Answer, uno dei gruppi promotori della manifestazione, ma i numeri dimostrano che non c'è riuscito. «Il momento è adesso, una volta per tutte, diciamo basta a questa guerra», si legge nel volantino distribuito da United for Peace and Justice, una delle organizzazioni che sin dall'inizio della campagna in Iraq ha denunciato il carattere coloniale del conflitto. «Servono soldi per l'occupazione, non per andare a fare la guerra», e a gridare nei megafoni non sono solo i giovani, gli studenti, la manifestazione per la pace ha chiamato a raccolta tutte le fasce di età, di tutte le condizioni sociali. Hanno dato la propria adesione e sono scesi

a manifestare i rappresentanti dell'Associazione degli studenti musulmani di New York, dell'Alleanza della Palestina Libera, fianco a fianco con i parenti dei soldati che hanno combattuto e continuano a rischiare ogni giorno la vita in Iraq. Se non fosse chiaro chi sta davvero pagando il prezzo di questa guerra, alcuni di loro hanno portato in manifestazione il ritratto di un figlio, un fratello, un marito, che dal Golfo ha fatto ritorno chiuso in un sacco di plastica. Morti che l'amministrazione Bush continua a ignorare, vietando le riprese dei funerali, tenendosi alla larga dalle bare quando si tratta di pronunciare un discorso ufficiale. Come quello che George W. Bush ha pronunciato ieri alla radio, per spronare gli alleati a non mollare, a non mostrare segni di debolezza nella lotta al terrorismo. «Abbiamo portato il terrorismo dove non c'era. Basta buttare bombe, buttiamo via Bush», è la risposta che arriva dalle piazze, dall'America indignata e tradita, che guarda alle elezioni di novembre per voltare pagina. Dalla base militare di Fort Bragg nella Carolina del Nord alla California, da Seattle a Crawford in Texas, dove Bush ha il suo ranch personale, milioni di persone hanno chiesto conto «a Bush e a tutti quelli che sono stati d'accordo con questo conflitto del disastro in cui hanno cacciato gli Stati Uniti».

Venerdì sera a San Francisco un frate francescano si è fatto arrestare dalla polizia mentre protestava per lo scandalo degli appalti miliardari della ricostruzione irachena. Un affare di miliardi finiti quasi tutti nelle mani della Halliburton, la società guidata sino al 2000 dal vice presidente Dick Cheney, ora sotto inchiesta del Pentagono per aver gonfiato i conti delle forniture.

Due attivisti di Greenpeace scalano il Big Ben per chiedere la verità sulla guerra

Londra, centomila sfilano contro Blair e le sue bugie

Alfio Bernabei

LONDRA Cielo tempestoso, pioggia, raffiche di vento. Tempo da lupi. Ma ciò non ha impedito a decine di migliaia di manifestanti di sfilare per le strade della capitale per protestare contro la guerra e l'occupazione dell'Iraq. Oltre centomila, secondo gli organizzatori, un po' di meno secondo la polizia che aveva organizzato un'imponente schieramento operazione di sicurezza con strade transennate, pulmini parcheggiati in angoli strategici e sorvolo di elicotteri per monitorare gli eventi. Questo però non ha impedito la spettacolare sfida di due pacifisti di Greenpeace che sono riusciti a scalare Big Ben con delle corde e a far sventolare per quasi sei ore uno stendardo con la scritta: «time for truth» (è ora di dire la verità). Tutto studiato alla perfezione per alludere alle lancette del famoso orologio del palazzo del parlamento che i due sono riusciti a raggiungere nonostante l'allerta antiterrorismo che in quella zona è al massimo livello. Per evitare che fossero presi di mira dalla polizia un loro collega ha provveduto a consegnare agli agenti un biglietto con

i loro nomi garantendo che non si trattava di terroristi. Harry e Simon Westaway, due fratelli che abitano a poca distanza da Londra, una volta scesi dal Big Ben hanno detto: «Abbiamo ottenuto lo scopo che ci eravamo prefissi: nonostante il vento e la pioggia ne valeva la pena. È ora che Tony Blair ci dica la verità».

Questa richiesta allude alle armi di distruzione di massa di Saddam che secondo Blair potevano essere attivate in 45 minuti, ma che non sono ancora state trovate. A ricordare la «bugia» ci ha pensato anche un gigantesco numero «45» piazzato su uno schermo, alternato a foto di Blair, Bush, Aznar e perfino Berlusconi, con tanto di colonna sonora: Frank Sinatra che cantava Strangers in the Night. Tra le altre scritte sui cartelli si leggeva: «Blair» (Blair bugiardo) con schizzi rossi come sangue intorno al nome del premier, «Jail Bush and Blair» (mettete in galera Bush e Blair) e «Blair out» (fuori Blair). Tra gli slogan che facevano rima uno è stato scandito al ritmo di tamburi: «anti-Bush, anti-Blair, anti-war everywhere» (contro Bush, contro Blair, contro la guerra ovunque).

Il corteo, partito da Hyde

Park, ha impiegato due ore prima di arrivare a Trafalgar Square attraverso Piccadilly.

Qui è stato osservato un minuto di silenzio per ricordare le vittime della guerra e quelle della strage di Madrid. In segno di lutto è salito al cielo un immenso nugolo di palloncini neri subito scompigliato dal vento. Un aspetto saliente della manifestazione è stata la presenza di contingenti di ogni nazionalità e religione, inclusa quella islamica. E da più di un anno che tra gli organizzatori delle manifestazioni contro la guerra a Londra figurano gruppi come la Muslim Association of Britain (l'associazione dei musulmani del Regno Unito) e la Campaign for Palestinian Freedom (la campagna per la liberazione della Palestina). Tra gli intervenuti a Trafalgar Square ci sono stati quelli di sindacalisti e studenti. Hanno parlato tra gli altri Ken Livingstone, sindaco di Londra, il deputato laburista Jeremy Corbyn, che ha anche condannato il muro costruito da Israele, l'ex agente segreto inglese David Shayler e il deputato laburista estromesso dal partito per aver esortato i soldati a non combattere, George Galloway. Quest'ultimo ha lanciato un partito anti-Blair chiamato Respect che si presenterà alle elezioni europee di giugno ed ha reclutato tra gli altri il regista Ken Loach come candidato. Il parlamentare laburista Jeremy Corbyn, uno dei più feroci critici di Blair e delle sue politiche, ha reso omaggio al popolo spagnolo che, ha detto, «ha smascherato le bugie del suo primo ministro ed ha cacciato il governo».